

Tra editoria, pittura e scultura A Bologna inizia oggi «ArteFiera»

ENRICO GALLIAN

Si inaugura oggi a Bologna uno dei più caldi appuntamenti dell'arte, ArteFiera che quest'anno ha in animo di realizzare grandi progetti: oltre alla consueta «spettacolarizzazione» dell'arte nel suo complesso, si tenderanno sia il rilancio della scultura sia il ridimensionamento dei prezzi (letteralmente gonfiati nel corso di questi anni Novanta). E, non ultimo, si cercherà di ridare alle Gallerie d'Arte il ruolo insostituibile di fucina d'artisti; un ruolo che a tutt'oggi risulta essere un

po' in ombra dal momento che le gallerie sono trattate come cenerentole, viste come magazzini più che promotrici di idee nuove che possano rivalizzare il già esangue mercato dell'arte. Insomma, fra strategie e progetti, ArteFiera si sviluppa attraverso duecentocinquanta gallerie, 25 riviste d'arte, 15 case editrici, dieci musei e due grandi librerie.

Il programma è fittissimo di incontri e di novità. Il primo dato importante è costituito dallo spazio consacrato alla scultura - «ultima» fra le arti, la scultura è di difficile collocazione: il pubblico stesso quasi mai riesce a sistemarsi

in casa - che si conquista un salone di oltre tremila metri quadrati, accanto alla preesistente sezione di Pittura, Stampe originali, Multipli e ceramica. La seconda novità riguarda uno spazio consacrato ai libri e agli incontri. Si tratta, anche in questo caso, di una sezione inedita, che ruota intorno all'editoria d'arte, dipanandosi originariamente in percorsi di approfondimento e di dibattito. Ogni giorno da oggi fino a domenica, Marcello Fois presenterà gli «incontri con l'autore»: ogni giorno musei e analoghe istituzioni illustreranno novità e iniziative.

UNO SPAZIO PER I LIBRI

Quest'anno la popolare manifestazione apre i battenti agli editori del settore



Le opere di Schifano saranno esposte a ArteFiera

Bologna vuole rompere muri e schemi e punta sui prezzi se è vero, come annunciano nel programma, che sarà possibile, con

cifre intorno ai 20 milioni, acquistare sculture di Eliseo Mattiacci, Luigi Ontani, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello. Ma Bolo-

gna non dimentica i giovani «ricercatori» che percorrono le vie della tecnologia avanzata: fotografia, video-art, installazioni vivranno all'interno della Fiera e saranno motivo di dibattito.

Da ricordare: ArteFiera '99, Mostra Mercato Internazionale d'Arte Contemporanea da oggi e fino al 1 febbraio '99. Orari: da giovedì a domenica 10,30 - 20, lunedì 10,30 - 19. Ingressi: Piazza Costituzione e via Aldo Moro. Settori: Pittura, Scultura, Stampe Originali, Multipli Ceramica, Editoria d'Arte, Riviste d'Arte. Il biglietto d'ingresso ad ArteFiera, solo nel periodo dello svolgimento della Fiera, consentirà anche l'ingresso alla Galleria d'arte moderna che - oltre alle collezioni permanenti e allo Spazio Aperto dedicato alle ricerche delle ultime generazioni - ospita la mostra «Te Italiana, ultimi quarant'anni: Pittura iconica».

La Cina? Terra di vecchi scapoli

La natalità decresce rapidamente a scapito solo delle femmine

PIETRO GRECO

Chi ancora immagina la Cina come un paese affollato che fa fatica a sfamare e a contenere, nei suoi confini, una popolazione giovane e tracimante, in crescita continua e inarrestabile, farebbe bene a ricredersi. Il paese ha sì nella demografia il primo dei suoi problemi. Ma per motivi diametralmente opposti al vecchio stereotipo. La Cina si avvia, infatti, a essere un paese di vecchi, peraltro poveri e poco assistiti, e di giovani scapoli impegnati nella frustrante ricerca di una moglie. Il fatto che i «baby boomers», la folta generazione della transizione demografica avvenuta in Cina nei primi anni

PREVISIONI TERRIBILI
Tra vent'anni 200 milioni di anziani non avranno la pensione né i servizi



Un gruppo di anziani in una strada di Pechino

con questo tasso di anzianità. Ma in Giappone il 16% della popolazione significa 16 milioni di persone. E in Italia 8 milioni di persone. Tutte dotate di pensione, più o meno sufficiente. E del diritto all'assistenza sanitaria. In Cina il 16% della popolazione significa quasi 200 milioni di persone che vivranno l'ultima stagione della vita prive di una adeguata rete sociale di protezione. E potranno contare esclusivamente sui figli.

Il guaio è che proprio i figli, unici bastioni della vecchiaia cinese, scarseggiano. E scarseggiano soprattutto nelle città, dove i bisogni sono massimi e gli aiuti sono minimi. A Shanghai, il cuore della Cina moderna, il tasso di fertilità non supera i 0,96 figli per donna. Un numero così basso, la metà dell'attuale tasso di fertilità della pur moderata Svezia, da stupire

molto demografi. Nel 2025 un cittadino su due a Shanghai si troverà nella cosiddetta «fascia di dipendenza»: sarà troppo giovane o troppo vecchio per lavorare e guadagnare. In particolare, un cittadino su tre avrà più di 60 anni, quasi nessuna protezione sociale e un ristretto aiuto familiare.

Ma, se la vita dei futuri anziani in Cina è così carica di incognite, non meno problematica sarà quella dei giovani. Anche perché l'equilibrio tra il numero dei maschi e il numero delle femmine sarà fortemente perturbato. È dall'inizio degli anni Ottanta che l'equilibrio naturale si è rotto. Ma la fluttuazione oggi ha raggiunto livelli d'allarme. Nel 1995, assicura una recente indagine, per ogni 100 bambine sono nati ben 118 bambini. Nel mondo, in media, nascono 106 maschi ogni 100

femmine. Cioè la Cina oggi presenta un deficit di ben 8,7 milioni di donne tra i nati nel periodo 1979/1995. I giovani maschi sono il 5% in più delle giovani donne cinesi. Ma la percentuale sale al 10% tra i nati negli anni '90. E rischia di arrivare addirittura al 20% tra le prossime generazioni. La conseguenza è che già oggi nel mondo non ci sono abbastanza ragazze cinesi in età da marito in grado di soddisfare le richieste di matrimonio dei giovanotti cinesi. Nel 2020 il surplus di maschi cinesi supererà l'intera popolazione femminile di Taiwan.

Le conseguenze già si avvertono. Aumenta la pressione sociale sulle donne affinché si sposino. L'età media in cui le cinesi contraggono matrimonio sta velocemente diminuendo. Dati ufficiali resi noti a Pechino dicono che al-

meno 64.000 donne hanno trovato il coraggio di denunciare, negli anni '90, i loro uomini che le hanno rapite e costrette al matrimonio. Secondo una recente indagine, pubblicata da due illustri demografi, James Lee e Wang Feng, per i tipi della Harvard University Press, ormai non c'è praticamente donna cinese di età superiore ai 30 anni che non sia sposata. Mentre in molti paesi occidentali almeno il 15% delle donne raggiunge i 40 anni senza prendere marito. Nel medesimo tempo aumenta la competitività tra i maschi cinesi. In pratica, i fratelli maggiori sottraggono le donne ai fratelli minori. E ormai sono milioni i giovani cinesi destinati a vivere una lunga e inquietta vita da scapoli forzati. La situazione di squilibrio demografico tra i sessi non è nuova, per la Cina. Da millenni la società ci-

nese coltiva la sua preferenza per i maschi. Secondo Lee e Feng alla fine del '700 tra il 20 e il 25% delle neonate, veniva ucciso non appena, uscite dall'utero materno, se ne conosceva il sesso. E ancora oggi l'infanticidio continua. Secondo William Lavelly, un demografo dell'università di Washington, che ha condotto attente ricerche, in Cina la mortalità infantile tra le neonate di sesso femminile - 39 morti ogni 1.000 nate - è troppo più alta di quella tra i neonati di sesso maschile - 30 morti ogni 1.000 nati - per poter essere attribuita a cause naturali. Nella provincia della Quang Xi la mortalità infantile tra le femmine (82 ogni 1.000 nate) è 2,5 volte più grande che tra i maschi (34 ogni 1.000 nati). Tuttavia oggi la selezione

SELEZIONE SESSUALE
L'aborto dei feti femminili è troppo diffuso. Molti maschi emigreranno per sposarsi

sessuale a scapito delle femmine avviene prima della nascita. La Cina è uno dei paesi che vanta il più alto tasso di diffusione degli ecografi al mondo. E il sospetto è che essi servano, spesso, per verificare il sesso del nascituro e discriminare le femmine. La gran parte delle coppie cinesi ha un solo figlio. E molte vogliono che quel figlio sia maschio. Una recente indagine ha dato corpo statistico a vecchie voci: il numero di feti femminili abortiti è di gran lunga superiore a quelli maschili. Fra vent'anni la Cina sarà la più grande economia del mondo. Ma la sua ricchezza potrebbe non essere sufficiente a far trascorrere una serena vecchiaia ai suoi duecento milioni di anziani. Mentre molti dei suoi giovani potrebbero essere costretti a emigrare all'estero per trovare una moglie.

Picasso e la sua arte raccontati dal cinema

Se l'altro ieri non ci fosse stato l'incidente di Pollock, con lo «sfregiatore» pronto a deturpare l'ennesima opera artistica, i responsabili della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma potrebbero essere soddisfatti di questo inizio d'anno. La mostra su «Picasso 1937-1953. Gli anni dell'apogeo in Italia», inaugurata poco prima di Natale, sta riscuotendo un notevole successo con migliaia di visitatori accorsi ad ammirare quadri e sculture del grande pittore che tanta influenza ha avuto anche in Italia. L'artista poliedrico, uno dei più grandi di questo «secolo breve», ha affascinato e ispirato anche numerosi cineasti. Proprio per testimoniare questa compenetrazione delle diverse arti sotto il segno di Picasso ha preso avvio la rassegna cinematografica che accompagnerà la mostra romana di qui a febbraio. Si tratta di film di grandi maestri del cinema che si sono ispirati alla vita del pittore o alle sue opere più celebri come la famosissima *Guernica*.

La rassegna, che si svolge a Roma al cinema Quattro Fontane, è anche un'occasione per rivedere film ormai introvabili. L'avvio lo ha dato Luciano Emmer la scorsa domenica con il suo *Picasso* del 1953. Domenica 31 gennaio sarà la volta del regista Henri Georges Clouzot con *Le mystère Picasso* del 1956 in cui si vede il grande pittore nell'atto della creazione, seguendo i diversi passaggi del lavoro, dai primi segni tracciati sulla tela all'ultima opera. Il 7 febbraio gli appassionati di cinema potranno invece rivedere *Guernica* del 1950, film girato da Alain Resnais su un testo di Paul Eluard. Domenica 14 febbraio di nuovo la pellicola di Clouzot e il 21 quella di Resnais. Chiude la rassegna, il 28 febbraio, la replica del film di Emmer.

Lo scrittore della città che non c'è

Morto a Salamanca, Gonzalo Torrente Ballester. Aveva 88 anni

È morto ieri nella sua casa di Salamanca, all'età di 88 anni, Gonzalo Torrente Ballester, uno dei maggiori scrittori e drammaturghi spagnoli di questo secolo. L'annuncio della scomparsa è stato dato da un portavoce della famiglia, che ha precisato che la morte è sopravvenuta nel sonno, per un attacco cardiaco. Era nato in Galizia, a El Ferrol, nel 1910. Oltre a decine di romanzi tradotti in diverse lingue, ha prodotto saggi, opere teatrali, racconti e opere di storia. Nel 1962, per aver appoggiato sotto Franco le rivendicazioni dei minatori delle Asturie, fu espulso dall'associazione scrittori e perdette il lavoro di professore universitario. Poco più che trentenne iniziò la sua prolifica attività letteraria, ma solo da poco più di vent'anni, dalla fine del franchismo, si era fatto conoscere nel suo Paese dal grande pubblico, riscuotendo ampi

CONTRO FRANCO
Per aver appoggiato i minatori delle Asturie fuggì in esilio negli Usa

consensi tra i lettori e la critica. Negli anni Ottanta ha conquistato tutti i principali riconoscimenti letterari in lingua spagnola: nel 1985 il Premio Cervantes, nel 1988 il Premio Planeta per l'opera «Filomeno, a mi pensar», e poi il premio Principe delle Asturie e il premio Nazionale di narrativa. Nel '75 il re Juan Carlos lo nominò membro della Reale Accademia Spagnola.

Torrente Ballester aveva compiuto gli studi all'università di Santiago di Compostela, laureandosi in storia. Professore di lettere nello stesso ateneo, nel '47 si trasferì all'università di Ma-

drid, dove rimase fino al '62. Dal '66 al '74 visse in esilio negli Stati Uniti, a causa dell'ostracismo del regime del dittatore Franco, insegnando letteratura spagnola in prestigiose università. Autore prolifico di oltre trenta romanzi, scrive i primi significativi romanzi intorno agli anni Quaranta-Cinquanta: «Javier marino» (1943), «Ifigenia» (1950). Ma è tra il 1957 e il 1962 che produce la sua opera più famosa, la trilogia «Los gozos y las sombras» (I piaceri e le ombre) composta da «El señor llega», «Donde da la vuelta el aire», «La Pascua triste», portati in televisione con enorme successo. La sua produzione è caratterizzata da toni ironici e satirici: il suo capolavoro, secondo la critica spagnola, è ritenuto il romanzo «La saga/fuga di JB» (1972), ambientato in un immaginario paese della Galizia fra magia e realtà, ironica parodia di

una città condannata a non esistere.

In Spagna hanno poi avuto grande fortuna «L'isola dei giacinti recisi» (80), «Chissà se il vento ci trascinerà all'infinito» (84) e la recente ristampa di «Il colpo di stato di Guadalupe Limón», originariamente edito nel '43. Tradotto in molte lingue e in molti paesi del mondo, in Italia Gonzalo Torrente Ballester è un autore scarsamente pubblicato: nel '85 Jaca Book tradusse «Don Giovanni» e nel '92 Frassinelli «Scherzo in re maggiore». Per favorire la traduzione delle sue opere, nel '93 gli fu assegnato il premio internazionale dell'Unione Latina.

Il suo ultimo lavoro è stato «Los anos indecisos» del 1998. Aveva cominciato a star male dal settembre scorso, ma era rimasto lucido fino alla fine, partecipando a vari dibattiti.

EUROPA/EUROPE

n.6/1998

Globalizzazione e regionalismo

a cura di Pier Carlo Padoan
Bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci
Bollati Boringhieri editore

gli interventi

Massimo D'Alema, Renato Ruggiero,
Mario Telò, Antonio Missiroli

la monografia

Pier Carlo Padoan, Richard E. Baldwin,
Paolo Guerrieri, Edward D. Mansfield

le rubriche

Agostino Giovagnoli, Chiara Saraceno,
Ivan Ingravallo, Clara Albani Liberali

